

«Con licenza de' Superiori»  
Studi in onore di Mario Infelise  
a cura di Flavia De Rubeis e Anna Rapetti

# Alessandro Farnese (1635-89) a Venezia nelle fonti locali

Matteo Casini

University of Massachusetts Boston, USA

**Abstract** Between December 1682 and February 1687, Alessandro Farnese – son of the former duke of Parma Odoardo I and younger brother of the current Duke Ranuccio II – was employed as ‘Great General’ by the Republic of Venice against the Ottomans in Greece. In these years Alessandro did not take much part in the battles, but, according to chroniclers and the spies of the State Inquisitors, lived for extensive periods in Venice with his personal ‘court’ and had a notable impact on the local festive and social life.

**Keywords** Alessandro Farnese. Ottoman. Republic of Venice. State Inquisitors. Social Life of Venice.

Importanti membri della famiglia dei Farnese compiono visite a Venezia fin dal Cinquecento, come lo stesso fondatore del ducato di Parma e Piacenza, Alessandro, che passa nell’ottobre 1568 per «vedere» la città; oppure Odoardo I, che viene nel giugno 1644 in «incognito».<sup>1</sup> Invece il protagonista di questo saggio, Alessandro figlio di Odoardo I e fratello minore del duca Ranuccio II, comincia nel 1656-8 a servire la Repubblica Serenissima in Dalmazia, durante la guerra di Candia. 24 anni più tardi, dopo un’esperienza disastrosa come governatore generale dei Paesi Bassi a Bruxelles, accetta una nuova possibilità offertagli dalla Repubblica di diventare Generale di fanteria nella nascente guerra di Morea, in Grecia, contro gli Ottomani.<sup>2</sup>

---

Un saluto affettuoso a Mario e un particolare ringraziamento per le nostre ‘accessè’ serate.

- 1 ST, reg. 49, c. 76r, 25.10.1568; ASVe, *Collegio, Cerimoniali*, reg. III, cc. 31r-v, 15.6.1644.
- 2 Busolini 1995a.



Edizioni  
Ca' Foscari

**Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 6**

e-ISSN 2610-9093 | ISSN 2610-9875

ISBN [ebook] 978-88-6969-727-2 | ISBN [print] 978-88-6969-733-3

**Open access**

Submitted 2023-05-22 | Published 2023-10-23

© 2023 Casini | © 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-727-2/007

Per questo secondo incarico, dal novembre 1682 al febbraio 1687,<sup>3</sup> disponiamo di diverse e molto interessanti fonti locali e possiamo farci un'idea della vicenda di Alessandro come combattente in Levante ma soprattutto come partecipante, assieme alla corte che lo accompagna, alla vita sociale di Venezia. Le cronache e le relazioni dei confidenti degli Inquisitori di Stato, in particolare, ci consentono di ricostruire almeno in parte l'impatto di tale partecipazione - impatto per alcuni aspetti sorprendente - e narrarlo col classico metodo della *thick description*.

Partiamo da una lettera del conte parmense Luigi Tarasconi al fratello Girolamo, conservata nel fondo degli Inquisitori e presumibilmente del gennaio 1683. La lettera riporta i riti del possesso della carica di 'Generalissimo di Terra e Mare' affidata al Farnese, che avviene nei primi giorni di quel mese.

La prima sera il Farnese espone al doge le sue esperienze di 23 anni di condotte militari. Questi ne parla in Collegio il giorno successivo, e dopo qualche giorno, il 4 gennaio, avviene il possesso ufficiale. Alessandro passa nell'isola di San Giorgio con «paggi, staffieri, corridori e trombetti», nonché gondole a livrea, poi arriva in Collegio a Palazzo Ducale, dove è fatto sedere a destra del doge. Qui si presenta ai Savii e scambia discorsi di rito con il *dux*, che gli offre l'accoglienza «a nome della Repubblica tutta». Alla sua uscita il Serenissimo e consiglieri si alzano in piedi.

Segue una «superbissima mensa» a San Giorgio, offerta al Farnese, suo figlio Alessandro e 30 cavalieri accompagnatori, e organizzata in un gran salone del convento con «trionfi, confetture ed ogn'altro imbadimento più nobile». Ultimo atto della giornata è, sempre sull'isola, il dono al neo-generale di 24 ceste con «un finimento bellissimo in cristallo da credenza e da tavola», e 24 barili di «zuchari, confeture, cere, canditi, paste genoesi e... caratelli di moscato».<sup>4</sup>

Subito il 'Principe' si immerge con la sua famiglia nella vita veneziana. Nel marzo il figlio naturale Alessandro partecipa, assieme a nobili locali, a un «Carosello» di «Cavallerizza», tipico gioco equestre veneziano (nel quale si fa valere). Poi il generale partecipa alle cerimonie dogali del 25 marzo, organizza nel suo palazzo un'operetta in musica, e in aprile fa eseguire nel suo palazzo, di fronte a molti ospiti anche stranieri, il dramma *Ermione riacquistata* di Francesco Pazzaglia e Antonio Giannettini (al momento al servizio del Farnese).

<sup>3</sup> La 'condotta' del Farnese è assegnata il 7 novembre 1682: ST, reg. 206, cc. 297r-v, 17.7.1683.

<sup>4</sup> *Inquisitori* 639, fasc. 1680-89 (senza data); ASVe, *Collegio, Esposizione Principi*, reg. 84, cc. 118v-119r; 4.1.1683. Sulla tradizione rinascimentale dei 'trionfi' in zucche a Venezia cf. Casini 2018.

In seguito si reca «un poco a divertirsi sopra la Brenta», cioè in «villeggiatura», secondo le abitudini dei patrizi locali.<sup>5</sup>

Nel maggio il generale incontra due principi di Neuburg (casata che in futuro si unirà ai Farnese) in visita in città, quindi a fine mese, durante i riti della Sensa, presenta due imbarcazioni fra le «superbe» gondole degli ambasciatori che caratterizzano il corteo acquatico.<sup>6</sup> In luglio si tiene una «bellissima serenata sul Canal Grande» davanti al suo palazzo, mentre in settembre partecipa ai festeggiamenti per la sconfitta dei Turchi a Vienna illuminando il palazzo «con frequenti spari» e «mortaletti», e tenendo una «superba festa di ballo».<sup>7</sup>

Nonostante questo positivo coinvolgimento nella vita cittadina tuttavia, già nella prima parte del 1683 i confidenti degli Inquisitori di Stato cominciano a riportare parecchie notizie negative sul Farnese e la sua piccola corte. Sempre in marzo il principe di Parma fa richieste molto insistenti di grazia in favore di un fratello del conte di Superchi, di nome Nicolò, condannato dai Capi del Consiglio dei Dieci. I Capi rispondono però che il Farnese «è nostro condoto e non deve prettender voce di adimandar gratie», e questo rende il Farnese «malcontento» e «alterato». Inoltre pare che il Principe cerchi «denari a interesse ... [e di] vendere le proviggioni» assegnatagli dal governo veneziano, oltre al lamentarsi poiché non gli viene «fatto il Rigimento e condoto il figliolo».<sup>8</sup>

In aprile circolano inoltre «infinite doglianze de botteghieri et operarii» che sembra non vengano da lui pagati: infatti «il volgo lo predica pieno di debiti». Ancora, molti «sussurri» corrono sulla sua «Casa» perché pare che alcuni sbirri con le sue «livree» abbiano assalito una persona e forse dovranno venir denunciati dai Capi dei Dieci. Inoltre, in giugno a San Salvador due «staffieri» di Parma attaccano con le spade un lacchè del nobile veneziano Benetto Dolfin (sono staffieri già noti per le loro insolenze e aggressioni alla gente «per niente»). Nello stesso giorno un «barconer» del Principe assalta un altro marinaio con uno «stillo» presso il traghetto di San Felice a Rialto, e nel luglio un servitore del Principe viene ucciso da giovani patrizi veneziani.<sup>9</sup>

È un periodo, peraltro, in cui lo stesso Farnese ha una situazione difficile, visto che l'ambasciatore di Mantova riferisce come «vogli renoziare la carica di Generale». E inoltre sembra muoversi parecchio.

<sup>5</sup> BMVe, Cod. IT, VI, 460 (12104), «Venetia», 6.3.1683, c. 140r; 27.3.1683, c. 147v; 3.4.1683, cc. 148r-v; 17.4.1683, cc. 152r, 155v. Su Alessandro di Alessandro Farnese cf. Busolini 1995b.

<sup>6</sup> BMVe, Cod. IT, VI, 460 (12104), 8.5.1683, c. 158r; 22.5.1683, c. 162r; 29.5.1683, c. 164v.

<sup>7</sup> BMVe, Cod. IT, VI, 460 (12104), 17.7.1683, c. 186v; 25.9.1683, c. 210v; 2.10.1683, c. 211r.

<sup>8</sup> *Inquisitori* 547, 27 e 31.3.1483. Il giovane Alessandro verrà assunto dal governo solo in settembre (ST, 207, cc. 56v-57r, 2.9.1683).

<sup>9</sup> *Inquisitori* 547, 12.4.1683, 21.6.1683; 652, 5.7.1683.

Prima si reca dal duca suo fratello per «far leva delle militie» (e infatti Ranuccio invia a Venezia più di 50 ‘condannati al remo’ da Parma); quindi si reca in Levante con cavalieri e fanteria, poi torna a Parma dichiarandosi «poco sodisfatto».<sup>10</sup> Quindi va di nuovo oltremare, per essere a Venezia nel gennaio 1684, allorché il Capitan Grande lo segnala tra i molti signori a Venezia per il Carnevale visto che in Dalmazia «e[ll] detto Serenissimo e tutti gli altri sono stati sin hora inutili».<sup>11</sup>

Nel febbraio il Farnese riceve ordine di «far leva» di «3000 fanti forestieri», cioè di fuori del Veneto, ma tale leva procede lentamente perché egli non ha soldi e addirittura minaccia di lasciare l’incarico se la Repubblica non provvede i fondi necessari. Ancora in maggio il termine per la leva deve essere prorogato di un mese.<sup>12</sup>

Forse proprio per meglio le intenzioni del Principe gli Inquisitori sono interessati a quello che avviene a Parma, e confidenti in quella città sono in contatto col Capitan Grande.<sup>13</sup> Ad esempio, due note arrivano nel maggio 1684 su colloqui avuti da Alessandro col duca suo fratello. Nella prima si dice che Alessandro ha chiesto denaro, livree e altro, ma il duca ha risposto che ha già dato soldi al Principe due volte, e pare Alessandro abbia già speso troppo. Nella seconda nota si apprende che egli ha «levato molti soldati» e si dirigerà verso Venezia per imbarcarsi, visto che alla fin fine il duca gli ha dato del denaro; ma Ranuccio aggiunge che non lo soccorrerà ulteriormente se lui proteggerà «meretrici et masime la rigina» - si intuisce che il fratello abbia in passato usato soldi per scopi privati.<sup>14</sup>

Per il resto del 1684 non sappiamo molto. In una «Descrizione dell’Armata Veneta» dell’agosto il Farnese non risulta.<sup>15</sup> Nel settembre è ancora in città «attendendo di ricevere dal Pubblico qualche somma di danaro», così come nel gennaio 1685, quando è menzionato dal Senato e poi partecipa al Carnevale. Dopo di che torna a Parma fra marzo e aprile per cercare di nuovo «gente per servizio di questo Pubblico». Il governo veneziano chiede quindi che si porti in Dalmazia «alla sua carica», ma arriva a Venezia solo il 28 aprile.<sup>16</sup>

**10** ASVe, *Collegio, Esposizione Principi*, reg. 84, cc. 164r-v, 11.8.1683; BMVe, Cod. IT, VI, 460 (12104), 17.7.1683, c. 186v; *Inquisitori* 652, 10.7.1683, 26.7.1683; 10.10.1683; 547, 24.7.1683.

**11** *Inquisitori* 652, 10 e 17.1.1684; 663, 6.1.1684.

**12** ST, 207, c. 302r, 23.2.1684; *Inquisitori* 652, 653, 21.2.1684; 547, 27.2.1684, 28.3.1684; 583, 19.3.1684; ST 208, c. 281r, 27.5.1684.

**13** Cf. la busta «Da Ponte Nicolò 1681-83» in *Inquisitori* 663.

**14** *Inquisitori* 663, 2 e 9.5.1684.

**15** BMVe, Cod. IT, VI, 461 (=12105), «Venetia», 19.8.1684, cc. 170r-v.

**16** ST 209, cc. 309v-310r, 25.1.1685; *Inquisitori* 653, 4 e 11.9.1684, 23.1.1685; BMVe, Cod. IT, VI, 462 (12106), «Venetia», 10.3.1685, c. 125v; *Inquisitori* 654, 31.3.1685, 14, 21 e 28.4.1685.

Nel luglio arrivano altri 50 galeotti dal duca di Parma e Alessandro esprime «la deliberatione di proseguir il servizio della Republica» (evidentemente c'erano stati ancora contrasti col governo veneto).<sup>17</sup> Nell'agosto giungono altri 400 fanti ma nell'ottobre dalla Spagna si apprende che Ranuccio vuol fare «grande istanze» a corte affinché sia «riaperto al prestino grado», grado che evidentemente ora non gode più (c'è scetticismo per l'operazione, pare, ma comincia un percorso che riporterà Alessandro a Madrid dopo l'esperienza veneziana).<sup>18</sup>

Nel frattempo continuano a Venezia i problemi con la servitù del Principe. In dicembre avviene un diverbio con l'ambasciata di Francia. Secondo il libraio francese Bernardon, della bottega «all'insegna del tempo» in merceria di San Salvador, l'ambasciata ha richiesto un «impegno» al Farnese per «mortificare» un certo frate Teatino della sua corte, l'abate Vico. L'abate ha fatto un affronto allo stampatore assistito da due lacchè di Parma, che hanno «snudato le spade per amazzar detto librer». Il libraio si è salvato anche perché «protetto dalla detta casa ambasciatoria», e prima minaccia una sua personale vendetta, poi ricorda l'esistente impegno «tra le due case di Francia e Parma». Tuttavia ancora due settimane dopo la cosa non è risolta, e tentativi di conciliazione del Capitan Grande non sortiscono effetto, mettendo l'ufficiale in una situazione di «sospetto... [e] impegno».<sup>19</sup>

Poi nel Carnevale 1686 il Farnese è ancora causa di «sconcerti», in particolare litigando col Principe di Altieri su quale «cantatrice» debba debuttare nel teatro di San Moisé (sembra che ognuno promuova la propria). La situazione è così tesa che l'Altieri si aggira in San Marco mascherato con la sua cantante e un gruppo di «armati di pistole e schiopi», mentre sull'argomento si scontrano anche un nobile della corte dell'ambasciatore mantovano e un patrizio veneziano. Normale che una voce sussurri «in Ongaria vi è la guerra tra Turchi, et in Venetia la guerra fra prencipi christiani».<sup>20</sup>

Negli stessi giorni ci si mette pure il citato «figlio natural» del Farnese, Alessandro, che - pur ancora al servizio della Repubblica - porta «tutti li staffieri della corte» (alcuni con pistole) e «molti soldati armati» in San Marco per vendicarsi di un certo Vincenzo Badoer, che viene ferito in «Barbaria della Roda». In marzo invece il giovane si aggira nel Broglio e fra i «circoli» della nobiltà con «libertà sprezzante, come se fosse Nobile veneto». A un certo punto mangia un'arancia con «sprezzatura», mentre alle sue spalle alcuni patrizi muovono bocca e testa in segno di «stupore e di sdegno», dicendo che il Broglio è divenuto una «stalla» poiché un «animale» getta «scorzi di

<sup>17</sup> *Inquisitori* 654, 4 e 8.7.1685; BMVe, Cod. IT, VI, 462 (12106), 14.7.1685, c. 159v.

<sup>18</sup> *Inquisitori* 654, 25.8.1685, 22.10.1685.

<sup>19</sup> *Inquisitori* 548, 15 e 29.12.1685; Infelise 2007, 69-70.

<sup>20</sup> *Inquisitori* 548, 10.2.1686.

nananza». Un membro dei Morosini aggiunge che il giovane ha cominciato a venire in Broglio in Quaresima a intrattenersi con altri giovani e sentirsi «tanto quanto sono li nobili».<sup>21</sup>

Ancora nello stesso periodo il Capitan Grande sente voci da Parma lamentarsi sul difficile impiego militare di Alessandro da parte dei veneziani, e sul fatto che il governo voglia avvalersi in Levante del militare svedese Otto Wilhelm von Königsmarck, lasciando Alessandro «negletto in Venetia». Pure gli ambienti del Nunzio papale notano come il Farnese non venga impiegato e il duca di Parma «se ne duole». Secondo lo stesso Nunzio sembra «non si faccia conto» del Principe e non si parli della sua persona «quando si muovono Generali a comandare», nonostante il Farnese «gode sin da primi della guerra il Generalato». Si intuisce che la sua autorità possa nuocere al Capitano Generale della flotta Francesco Morosini, ed è forse questo a provocare le lamentele di Ranuccio.<sup>22</sup>

Comunque in primavera il Farnese è sempre in città. Si mormora addirittura che «habbi goduto» di una vittoria dei Turchi e parlato male del Provveditore General Pietro Valier, e che vada cercando la sua gloria personale «a pregiudicio publico». A maggio tuttavia il Senato gli concede quattro «paghe anticipate» poiché si rechi al suo comando generale e in giugno, dopo aver presenziato a una maestosa regata del duca Ernesto Augusto Braunschweig-Lüneburg, il Principe fa «istanza perché dal Publico se gli assegni l'imbarco per la Dalmazia, dove è risoluto di passare subito».<sup>23</sup> Parte infine ai primi di agosto, ma in seguito le fonti degli Inquisitori accennano a lui solamente in ottobre, allorché fornisce un consiglio strategico sul fronte.<sup>24</sup>

Nel novembre sembra di ritorno in laguna per passarvi l'inverno, stagione sfavorevole all'attività bellica. Prima di Natale è di nuovo in umore polemico dicendo della Repubblica che «non ha gente da combattere o cose simili». E continuano i disagi causati dai suoi fedeli, visto che la stagione operistica a Sant'Angelo fa fatica a partire poiché un gentiluomo venuto a Venezia col Farnese ha tenuto la chiave di un palco che il suo signore usava l'anno prima, e ora vuole usare il palco lui stesso (alla fine ne è privato e la stagione può cominciare).<sup>25</sup>

Stessa musica nel febbraio 1687 col caso segnalato agli Inquisitori di un altro membro della corte di Alessandro, un certo Carletto detto «Caporal» o «secondo Pittoreto». Tale Carletto è capo di «vagabondi» e offre minacce a pagamento. Ad esempio, dietro compenso di 14 zecchini rapisce una «vergine dei Biri» per il medico Giacomo Manzù,

<sup>21</sup> *Inquisitori* 548, 14.2.1686, 8.3.1686

<sup>22</sup> *Inquisitori* 663, 10.2.1686; 655, 18 e 23.3.1686.

<sup>23</sup> *Inquisitori* 655, 13.4.1686, 20 e 23.5.1686, 29.6.1686; Casini 2023.

<sup>24</sup> *Inquisitori* 655, 20 e 28.7.1686, 3.8.1686, 12.10.1686.

<sup>25</sup> *Inquisitori* 655, 30.11.1686; 21 e 23.12.1686.

con l'aiuto di «livree di Parma» armate. Inoltre durante il Carnevale porta via un suonatore di violino da una festa ai Santi Apostoli per portarlo a un balletto di «cortesani» in calle dei Preti. Dichiarò la sua fedeltà al Principe «sebene non ha livrea», ma anche di usare i suoi «staffieri» per farsi «stimare» e aver successo con le donne (!).

Altro misterioso personaggio del periodo è Lorenzo, segretario e maggiordomo del Farnese. Un giorno vuole costringere un certo Giacomo Cuoridoro di San Moisè a dare 200 ducati per un trasporto a un gondoliere di nome Giulio Cesare Papis, che «pratica in ditta corte del Principe» e cerca soldi «per dar le feste».<sup>26</sup>

Tornando al Principe, nello stesso periodo le cronache annunciano che è ammalato e che deve andare a Parma per qualche mese, anche se il confidente degli Inquisitori presso il Nunzio si aspetta debba poi rientrare in laguna «in tempo opportuno da trasferirsi dove occorrerà».<sup>27</sup> Ma nel marzo il Capitan Grande apprende, tramite il segretario di Alessandro, che egli non tornerà più al servizio della Repubblica perché Ranuccio lo manda in Spagna. Di fatto ha già portato via quasi tutto dal suo palazzo, persino i «vasi da fiori». Vuole inoltre «abrugiare il burchio sequestrato» poiché «esacerbato per le male procedure praticate dall'Eccellentissimo Signor Savio Zorzi alla scrittura». Così, con un altro scontro con le autorità locali, si conclude l'esperienza veneziana di Alessandro Farnese, pur premiata dal governo con una medaglia in suo onore.<sup>28</sup>

Dopo la sua dipartita continueranno i contatti della Repubblica con Ranuccio, che nel giugno 1688 fornirà altri 440 soldati per la guerra in Morea<sup>29</sup> e in ottobre riuscirà finalmente a venire di persona presso la Repubblica (era anni che ne parlava). Lo scopo sarà in apparenza andare al Santo a Padova, ma in realtà, come diranno al Nunzio da Roma, per «abboccarsi con questo governo».<sup>30</sup>

Concludendo comunque sull'esperienza veneziana di Alessandro Farnese, è chiaro come si tratti di un'esperienza assai controversa. Innanzitutto, nonostante una certa buona volontà sia del governo veneto che di Ranuccio, l'impatto del nuovo Generale sul conflitto della Repubblica Serenissima non è senz'altro quello auspicato in pompa magna nel 1683, anche per via della sua scontroso e supponente personalità e tendenza a scialacquare denaro. In secondo luogo,

<sup>26</sup> *Inquisitori* 548, 13.2.1687, 18.3.1687.

<sup>27</sup> BMVe, Cod. IT, VI, 464 (=12108), 22.2.1687, c. 119v; 22.3.1687, c. 127v; *Inquisitori* 656, 8.3.1687.

<sup>28</sup> *Inquisitori* 664, 26.3.1687; Busolini 1995.

<sup>29</sup> BMVe, Cod. IT, VI, 465 (=12109), «Venetia», 19.6.1688, cc. 155r-v; 26.6.1688, c. 156r.

<sup>30</sup> *Inquisitori* 634, 15.10.1688; 657, 23 e 24.10.1688; 664, 21 e 24.10.1688; 657, 26 e 30.10.1688, 2 e 6.11.1688; BMVe, Cod. IT, VI, 465 (=12109), 23.10.1688, c. 191v; 30.10.1688, c. 192r; 6.11.1688, c. 194r.

nonostante i suoi sforzi di integrarsi nella vita della città, non pochi disagi alle autorità e a membri della popolazione sono creati da lui stesso e soprattutto da membri della sua corte, connotati da un alto grado d'indisciplina e violenza.

Tuttavia, ampliando lo sguardo, la presenza di Alessandro e il passaggio di Ranuccio consentono ai legami tra Venezia e Parma di intensificarsi notevolmente negli anni Ottanta del Seicento. E questo si rifletterà sulle nozze parmensi del maggio-giugno 1690 fra il figlio di Ranuccio, Odoardo, e Dorothea Sophie von der Pfalz, figlia di Filippo Guglielmo di Neuburg, Elettore del Palatinato. I grandi festeggiamenti matrimoniali - vero 'trionfo' barocco fra i maggiori del secolo a livello europeo - vedranno il nutrito e fondamentale contributo di veneziani sia a livello della cultura più alta che della ludicità popolare.<sup>31</sup>

## Abbreviazioni

ASVe = ASVe Archivio di Stato di Venezia.

*Inquisitori* = ASVe, *Inquisitori di Stato*.

ST = ASVe, *Senato Terra, Deliberazioni*.

BMVe = Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia.

## Bibliografia

- Busolini, D. (1995a). s.v. «Farnese, Alessandro». *Dizionario biografico degli italiani*, 45. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 70-5.
- Busolini, D. (1995b). s.v. «Farnese, Alessandro». *Dizionario biografico degli italiani*, 45. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 75-6.
- Casini M. (2018). «Gifts of Sugar and Aristocratic Magnanimity in the Renaissance». Matino, G.; Gietz, N. (a cura di), *«Ebbi fame e mi deste da mangiare». Luoghi, principi e funzioni della charitas veneziana, 1260-1806*. Modena: Pannini, 105-20.
- Casini, M. (2022). «Gloria d'Amore 1690-2021: Parma-Venezia, Venezia-Parma/ Glory of Love 1690-2021: Parma-Venice, Venice-Parma». *Gloria d'amore 2021. Glory of love 2021 = Catalogo della mostra nella Peschiera del Parco Ducale di Parma* (Giugno-Settembre 2021). Venezia: Artlife for the World, 5-8.
- Casini, M. (2023). «Venice Beyond Venice. The Foreign Approach to Venetian Rituals, 14-1600s». Metlica, A.; Florio, G. (eds), *Contending Representations II: Entangled Republican Spaces in Early Modern Venice*. Turnhout: Brepols.
- Infelise, M. (2007). «Conflitti tra ambasciate a Venezia alla fine del '600». *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, 119(1), 67-75.

<sup>31</sup> Casini 2022; 2023.